

1 Lettera di Giovanni

1. L'opera rientra nel gruppo delle cosiddette "lettere cattoliche". Esse sono: Giacomo, 1 e 2 Pietro, Giuda, tre di Giovanni.
2. Nella "lettera" mancano gli elementi tipici di una vera lettera (mittente, destinatari, luogo...).
3. Scopo. Confermare la fede in Gesù Cristo, figlio di Dio (5,13). Una fede piena che nasce dall'accoglienza di Gesù vero uomo e vero Dio, e che si esprime nell'amore e nella custodia del patrimonio ricevuto.
4. Stile. Caratteristico: circolare con approfondimenti sempre più incisivi (a spirale). Spesso segue questo schema: annuncio, casistica, esortazione.
5. Contesto storico-teologico. Nell'ambiente attorno ad Efeso circolano falsi maestri ("anticristi") che dissociano la fede dalla vita, e si lasciano sedurre da "novità" che annullano la salvezza in Cristo.
6. Data di composizione. Fine primo secolo. Viene redatta (forse) dopo il vangelo di Giovanni.
7. Autore. Giovanni apostolo o un suo discepolo, quale estensore del testo. Comunque è certamente un'opera nata dalla "tradizione giovannea".

Capitolo 1

¹ Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ² (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), ³ quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. ⁴ Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

- L'inizio (prologo) non ammette distrazioni! Quasi senza possibilità di respiro arriviamo alla frase principale, che è: "noi lo annunziamo anche a voi".

Il "noi" (chi scrive) indica una persona (più avanti diventa un "io"). Chi è?

È una persona autorevole: ha visto e udito Gesù nel suo manifestarsi e può chiamare gli ascoltatori "miei figlioli" (2,1). Pertanto è da intendersi come un apostolo o uno della sua stessa cerchia. Gli apostoli infatti, e soltanto gli apostoli, possono dire: "non possiamo tacere quello che abbiamo visto e udito" (At 4,20). La loro autorità viene dall'esperienza dell'incontro concreto con Cristo: a partire "dal battesimo di Giovanni fino al giorno della sua assunzione" (At 1,22).

- Cosa annunciamo? Annunciamo "quello che era da principio" (cfr 2,7.24).

Si intende il vangelo (Mc 1,1), la parola originaria, tutto l'evento Cristo (per questo è usato un neutro, "quello", e non un maschile). Si intende l'evento quale oggettivamente si è manifestato alla comunità presente al "principio".

Tutto questo è, con una espressione fortemente sintetica, la "parola della vita": il Cristo (e il vangelo che lo annuncia) in quanto parola (verbo) che dà la vita.

- La parola della vita è stata *udita, veduta con i nostri occhi, contemplata, tastata...*

Già l'Antico Testamento aveva permesso di udire (Es 20,19), vedere (Deut 4,12), contemplare (Salmo 119), tastare,... anzi mangiare la parola (Ger 15,16; Ez 3,1s). Ma tutto questo era stato frammentario, saltuario e a livello di singoli. Ora invece, nella pienezza dei tempi, il dono si fa pieno e definitivo in Cristo Gesù.

- Giovanni lo dice con un'espressione luminosa e sintetica: "*la vita è stata manifestata*".

Non qualche aspetto di essa, ma "*la vita stessa, quella eterna che era con il Padre*", cioè il Verbo, la Parola che è con Dio (Gv 1,1) e che si è fatta "carne" nella carne di Gesù Cristo.

- Questo manifestarsi, al massimo della totalità e della profondità, "apre" alla testimonianza.

Una testimonianza che non è attestazione notarile, ma evento di comunione (da parte di chi la riceve) con chi testimonia.

- Per altro, il testimone ha comunione col Padre e col Figlio Gesù Cristo...
Viene detto che la comunione con Dio si ha pienamente soltanto attraverso la chiesa apostolica.

- La chiesa apostolica compie il suo ministero perché la sua gioia sia colma.
Si partecipa e si vive del vangelo (si è nella gioia piena!) solo se lo si annuncia (1 Cor 9,23; Rm 10,10). Quando poi altri entrano nel regno, allora la gioia diventa pienamente “nostra” (di chi annuncia e di chi accoglie).

⁵ Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. ⁶ Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. ⁷ Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

⁸ Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. ⁹ Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. ¹⁰ Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.

I primi quattro versetti erano la scheda iniziale, il titolo generale. Occorre ora entrare nel vivo.
Nel procedere, Giovanni si serve dello schema seguente: annuncio, casistica, esortazione.

- Il messaggio udito da lui (*® annuncio*)

Un messaggio che non sia “udito da lui” è una chiacchiera o una pensata umana. E un messaggio che non sia “annunciato a voi” è una dottrina esoterica, per pochi intimi... Tutto invece procede da Cristo e tutto viene annunziato.

- Il messaggio è: “*Dio è luce e (il suo contrario) tenebra non è in lui*”.

C’è tutto in questa parola, ma in modo ancora velato. Giovanni ama girare e rigirare l’affermazione fino al suo massimo, che esploderà alla fine! [Noi seguiremo l’andamento senza anticipare...].

- *Se diciamo... se invece caminiamo... (® casistica)...*

L’affermazione che Dio è luce pone una prima esigenza: se si vuole “*fare la verità*” (appartenere a Dio, avere comunione con lui) e non essere una menzogna vivente, non si può camminare nella tenebra, ma si deve camminare nella luce.

Cosa vuol dire in pratica? Non è ancora esemplificato. Intanto si dice di un duplice effetto del camminare nella luce.

a) Primo: la comunione reciproca! Capiamo già una cosa importantissima e basilare in tutta la lettera: il camminare nella luce ha come riflesso la comunione tra di noi.

b) Secondo: il sangue di Cristo ci purifica da ogni peccato. La comunione tra noi va cercata con tutte le forze, ma non può essere mai perfettamente compiuta. L’amore scambievole resta sempre un “debito” (Rm 13,8). Allora il sangue di Cristo ci purifica da ogni “peccato contro la comunione”. Cioè ci ristabilisce sempre nella comunione reciproca.

- *Se diciamo che peccato non abbiamo.*

Se diciamo che amiamo compiutamente il fratello o che siamo capaci d’amare con le nostre forze, inganniamo noi stessi e la verità non è (non si sta facendo) in noi. Siamo una menzogna vivente.

- *Se riconosciamo i nostri peccati.*

Sono i peccati dell’amore non compiuto, dell’amore tiepido o non dato. Gesù Cristo è fedele e giusto: ci purifica da ogni ingiustizia (l’odio è la vera ingiustizia!).

- *Se diciamo che peccato non facemmo.*

Se diciamo che non occorre il perdono dei peccati perché non eravamo peccatori, facciamo Dio bugiardo e la sua parola non è in noi.

Si tratta della “parola che vi ho annunziato” e che tiene uniti a Gesù (Gv 15,3): parola di perdono gratuito nella sua croce.

Capitolo 2

¹ Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. ² Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

³ Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴ Chi dice: «Lo conosco» e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ⁵ ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. ⁶ Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.

- *Vi scrivo perché non pecciate* (dopo l'annuncio e la casistica → esortazione)

Il senso della lettera è una esortazione a non peccare (a rimanere nell'amore reciproco). Ma se uno pecca (non ama, o non ama compiutamente), abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto, che ha fatto la volontà del Padre. Egli è lo "spazio del perdono (propiziatorio)" per i peccati nostri e di tutto il mondo. Egli è il vero ed unico sacerdote che intercede per noi.

- *Da questo conosciamo d'averlo conosciuto (e di permanere nella sua conoscenza)*

Da dove si "conosce" che noi lo abbiamo "conosciuto"? Va detto che un rapporto "vero" con Dio si pone sempre nella linea di una "conoscenza", che è una "esperienza vitale". Ebbene, se osserviamo i suoi comandi e custodiamo "la sua parola", vuol dire che lo abbiamo conosciuto.

Qui, però, invece di dire "lo abbiamo conosciuto", dice: "l'amore di Dio è compiuto". E' evidente che si vuole, fin d'ora, legare l'amore alla conoscenza e la conoscenza all'amore: l'amore che Dio ha per noi e l'amore che noi abbiamo per lui. Tale amore/conoscenza si compie, giunge a pienezza quando noi osserviamo i suoi comandi. Si forma così una trilogia inscindibile: conoscenza, amore, nel vincolo oggettivo della parola accolta.

Soltanto l'osservanza dei suoi comandi o della "sua parola" mette in fuga la menzogna, l'inganno. Quell'inganno che si opera quando il rapporto con Dio non sta a livello di ascolto/obbedienza della parola stessa. Soltanto l'ascolto/obbedienza dà la conoscenza (esperienza di amore) di Dio.

Infatti "chi dice di rimanere in lui, deve camminare come egli camminò". Ed in quale modo egli "camminò"? Egli è stato "giusto" osservando la parola del Padre (1). Egli "li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

⁷ Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito. ⁸ E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende. ⁹ Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. ¹⁰ Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo. ¹¹ Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

- *Non vi scrivo un comandamento nuovo...*

"Nuovo" nel senso di recente, non ancora udito. Il messaggio cristiano non è recente, perché non lo si inventa volta a volta e non lo si cambia (come fanno gli eretici). E' piuttosto la "parola udita" o (che è la stessa cosa) "il comandamento antico che avete da principio".

- *E tuttavia è un comandamento nuovo quello che vi scrivo.*

"Nuovo" nel senso che il comandamento si fa "vero", possibile da vivere: è stato vissuto in lui, "vero in lui" e quindi lo è (o lo può) "tra voi".

- *La tenebra passa e la luce, quella vera (Cristo), già splende.*

E' un annuncio: c'è Cristo, luce che splende; e questo rende possibile e reale ("vero") l'attuarsi del comando.

- (Per cui) *Chi dice di essere nella luce e odia il suo fratello*, contraddice coi fatti l'annuncio. Significa che non l'ha accolto e pertanto è nella tenebra "fino al presente".

Chi, invece, ama il suo fratello "rimane nella luce": l'ha ricevuta, ama il suo fratello e quindi "rimane nella luce". Cammina verso il Signore senza ostacolo o scandalo/trappola. La trappola (laccio di morte!) è l'odio verso il fratello.

- *Chi odia il suo fratello* (l'odio è sempre qualcosa di concreto e ravvicinato, mai una astrazione o una ideologia) è nella tenebra, cammina (vive) nella tenebra. La conseguenza è tragica: non sa dove va, perché l'odio lo ha reso cieco!

→ *Un primo sguardo retrospettivo* che individua passaggi sempre più rivelatori della linea esortativa volta ad un "amore compiuto/perfetto". Si parte dalla luce (*Dio è luce*) per concludere con la luce (*chi ama il suo fratello rimane nella luce*).

- se camminiamo nella luce (1,7)... abbiamo comunione tra di noi

- se riconosciamo i nostri peccati della non comunione (1,9)... egli ci perdona

- da questo sappiamo d'averlo conosciuto (2,3)... se osserviamo i suoi comandamenti/parola

- chi osserva la sua parola (2,5)... in lui l'amore di Dio è veramente perfetto/compiuto

- chi dice di rimanere in Cristo (2,6)... deve camminare come egli camminò

- chi ama il suo fratello rimane nella luce (2,10)...

¹² Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome.

¹³ Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio.

Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno.

¹⁴ Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre.

Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio.

Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno.

¹⁵ Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; ¹⁶ perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. ¹⁷ E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

- *Ve lo scrivo...*

Si tratta di una assicurazione che riporta il cristiano a quello che ha ricevuto e quindi a quello che è, ma anche a come deve camminare. L'esortazione infatti mira a due conclusioni precise: non amate il mondo (2,15) e rimanete in lui (2,28).

- *Figlioli, giovani, padri.*

Si tratta non di categorie sociologiche distinte, ma del cristiano visto nelle sue varie "identità" (figliolanza, giovinezza, paternità). Identità che sono manifestate e sviluppate dalle assicurazioni seguenti:

a) *Vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome.*

Il cristiano è un perdonato dalla forza della morte di Cristo. Da un lato dunque è peccatore, dall'altro la morte di Cristo gli ha dato vita. Non dicevano così gli eretici!

b) *Avete conosciuto colui che è da principio.*

Il cristiano ha fatto e fa continua esperienza di Cristo "colui che è da principio". Il perdono infatti (12) scaturisce dalla conoscenza/esperienza di ciò che è stato da principio, cioè l'evento Cristo.

c) *Avete vinto il maligno.*

Nell'accoglienza di Cristo, il maligno viene sconfitto. E come viene sconfitto? Voi siete "forti" di una forza che viene dalla "parola di Dio che rimane in voi". Solo la perseveranza nella parola (la parola udita da principio, custodita, amata, umilmente vissuta) dà la certezza di vittoria.

d) *Avete conosciuto il Padre.*

E' il vertice dell'esperienza per chi ha accolto Cristo. Conoscere il Padre significa essere e vivere nella parola di Cristo, essere e vivere da figli in Cristo, essere e vivere nell'amore come Cristo. Conoscere il Padre, dunque, è "vita eterna" (Gv 17,3).

- *Non amate il mondo, né le cose che (sono) nel mondo.*

Dalle assicurazioni precedenti discende un monito deciso. Occorre precisare che l'amore non è mai un semplice sentire, ma una scelta/decisione che sale dal cuore/volontà; e che il mondo non è il creato e il genere umano, ma l'egoismo che si erge a sistema e diventa "dio".

Se uno ama il mondo si qualifica come "nato" dal mondo e non più da Dio. Vive come appartenente al mondo e non più a Dio. Così l'amore del Padre non è in lui. E il mondo diventa... Dio e Padre!

- *Tutto quello che è nel mondo.*

Ma da cosa è contraddistinto un mondo così inteso, così "idolo"?

a) Brama (concupiscenza) della carne, cioè autosufficienza, sicurezza di sé e, di conseguenza, non riconoscimento di Cristo salvatore. Carne di per sé non è un termine negativo o cattivo. Sta per umanità "così com'è", cioè "creatura relativa a Dio" che le ha dato vita. Ma se la "carne/creatura" incomincia a "bramare/concupire", a ergersi su se stessa, a confrontarsi autonomamente con Dio... finisce per opporsi a Dio! Questa è la brama della carne: divinizzazione di sé.

b) Brama (concupiscenza) degli occhi, cioè volontà di possesso e godimento di tutto quello che vedo e mi sta di fronte. E' il non limite, l'insaziabilità e quindi lo sfruttamento del creato e degli altri per miei fini egoistici. Si tratta della divinizzazione del piacere.

c) Superbia della vita, cioè quella superbia o vanto o arroganza che poggiano sui beni. Si tratta della divinizzazione del potere fondato sulla ricchezza. Ricchezza/potere come idolatria.

Queste tre tendenze si richiamano, si sovrappongono, si legano l'una all'altra e potrebbero sintetizzarsi in un "fare senza Dio" o in un "fare contro Dio". Infatti, il contrario di queste tre tendenze è "fare la volontà di Dio".

¹⁸ Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. ¹⁹ Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri. ²⁰ Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza. ²¹ Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. ²² Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. ²³ Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.

- *Figlioli, questa è l'ultima ora.*

Non in senso storico-temporale, ma teologico. Dopo l'ora del Cristo non ci sono altre ore. Tutto ormai è stato detto e dato in Cristo, e allora tutto deve essere volto a lui. E' tempo di decisione nei suoi riguardi: o lo si accetta o lo si rifiuta. Quelli che lo rifiutano sono chiamati "anticristi". Non sono essere straordinari, ma uomini infiltrati nel gruppo dei discepoli, falsi discepoli che non accolgono Cristo nella sua verità e totalità.

- *Ora voi avete l'unzione dal Santo e tutti avete conoscenza.*

Giovanni continua ad assicurare i figlioli di fronte agli eretici. Voi conoscete la verità e quindi conoscete che la menzogna (la negazione di Cristo) non è dalla verità. E allora non la seguirete!

- *Chi è il menzognero?*

E' colui che nega la verità. E la verità è: Gesù è il Cristo (Messia) inviato da Dio. Pertanto chi nega coscientemente Cristo nega anche il Padre. Questa affermazione toglie ogni pretesa di conoscenza o avvicinamento a Dio senza l'opera di Cristo. Infatti "chi nega il Figlio, non ha il Padre. Chi riconosce il Figlio, ha anche il Padre". Il Padre e il Figlio sono "uno"!

²⁴ Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. ²⁵ E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.

²⁶ Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di traviarvi. ²⁷ E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna.

²⁸ E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta. ²⁹ Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui.

- *Quello che avete udito da principio rimanga in voi.*

La via che preserva dal negare il Cristo è il rimanere in ciò che avete udito da principio, cioè nel vangelo e nella comunione apostolica. Rimanendo nel vangelo si rimane nel Figlio e nel Padre. E questa è la vita eterna. Non si può pensare di rimanere nel Figlio e nel Padre senza rimanere nel vangelo (questo lo pensavano gli eretici/anticristi, coloro che cercano di ingannarvi).

- *Quanto a voi...*

Nuova e definitiva assicurazione: l'unzione (crisma) che avete ricevuto da lui (Cristo) rimane in voi. Rimane... insegnando riguardo a tutte le cose. L'allusione allo Spirito Santo è chiara (Gv 14,26). Lo Spirito insegna ricordando le parole di Gesù (dono di discernimento).

Ma è chiara anche l'allusione alla parola che rimane in noi e che si è "incarnata" sacramentalmente nel battesimo. Vedi 2 Cor 1,21.

- *Non avete bisogno che alcuno vi insegni.*

Polemicamente si dice che non occorre farsi discepoli degli eretici. Positivamente si dice che è giunta la pienezza dei tempi, annunciata da Ger 31,34: "tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande". Nella pienezza dei tempi c'è un rapporto "personale e pieno" con Dio!

- *Come l'unzione vi insegnò, rimanete in lui.*

Rimanere in lui (Cristo) significa rimanere nell'insegnamento ricevuto una volta per tutte, nel vangelo annunciato autorevolmente dalla Chiesa e nella Chiesa: vangelo fecondato dalla forza dello Spirito.

- *E ora figlioli rimanete in lui.*

Il rimanere in Cristo dà di trovare il fecondo radicamento nel vangelo, consente di esprimere una vita conforme ad esso e di avere fiducia/franchezza quando Cristo ritornerà nella gloria. Egli è giusto, avvocato presso il Padre, luogo e spazio di perdono (2,1s).

Chi è nato da Dio (per la fede nella parola e per il battesimo) opera la giustizia, cioè ama e perdona. La giustizia di Dio infatti, quella che si è manifestata in Cristo Gesù "giusto", è amore e perdono!

Capitolo 3

1 Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. **2** Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

3 Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. **4** Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge. **5** Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato. **6** Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto.

- Vedete, guardate quale grande amore ha dato a noi il Padre....

Invito alla visione/contemplazione, cioè ad uno sguardo nella verità.

In quanto “nati da Dio” (2,29) siamo chiamati a “vedere/contemplare” la realtà dell’essere Padre e dell’essere figli. Un vedere/contemplare che non ha niente di intimistico, ma è un “vivere” la realtà contemplata, cioè l’essere figli di Dio Padre.

Dio Padre ama.

Questo è un dato fondamentale (almeno per il credente). Ma come ama? Quanto ama?

Ama a tal punto da generare figli, figli “suoi”: noi, “suoi figli!”.

Chi non conosce un Dio fatto così, ma un altro Dio (che poi non c’è), chi non conosce un Dio che è Padre generante figli, non conosce nemmeno “che” noi siamo suoi figli.

- Non è ancora apparso quello che saremo.

Siamo e saremo: due cose vere! Siamo “ora” figli amati, lo siamo veramente (siamo immagine), ma non siamo ancora stati completamente trasformati in figli amanti (non siamo piena somiglianza): lo stiamo divenendo. Quando ciò avverrà saremo “simili a lui poiché vedremo lui com’è”.

“Come” vediamo ora Dio? E’ soltanto “nel Figlio” che noi vediamo Dio Padre. Dice Gesù “Chi ha visto me ha visto il Padre” (14,9). Ma anche riguardo al Figlio, cosa possiamo dire di vedere? Vediamo la “sua gloria” (Gv 1,14), oppure “la vita” (1,2). Pietro, ancora più chiaramente, dice: “Ora senza vederlo credete in lui” (1Pt 1,8).

Allora invece “vedremo lui com’è”. C’è un cammino da fare per arrivare a vederlo...C’è una speranza che è certezza!

- Chi ha questa speranza purifica se stesso “come egli è puro”.

Occorre dunque camminare!

Il primo passo da fare per “essere simili a lui e vederlo com’è” è la purificazione, è il lasciarsi sottrarre dalla contaminazione/impurità mondana per appartenere a Dio.

L’impurità però non è più un fatto rituale, ma teologico/morale. Si chiama in causa, cioè, la fede in Gesù e una vita conforme alla fede. In pratica bisogna “non fare il peccato che è violazione della legge”. Cosa per noi impossibile.

Ma Gesù, nel quale non c’è peccato, si manifestò appunto per togliere i peccati (tema della lettera agli Ebrei). Pertanto “chi rimane in lui (che non ha peccato) non pecca”. Nel rimanere in lui (e fin tanto che rimane in lui) il cristiano figlio di Dio “non pecca”.

Cosa significa? Significa, non che è impeccabile, ma che il rimanere in Cristo lo sta purificando, lo sta avvicinando a Dio e lo sta facendo camminare nel senso giusto. Il “non peccare” significa il camminare nella direzione giusta.

Chi pecca “non ha visto e non sta vedendo lui”, non sta tenendo il rapporto giusto con lui.

7 Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto. **8** Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo. **9** Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio.

10 Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello. **11** Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. **12** Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvage, mentre quelle di suo fratello eran giuste.

13 Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia. **14** Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. **15** Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna.

- Il secondo passo da fare per “essere simile a lui e vederlo com'è” è praticare la giustizia “come” egli l'ha praticata.

Anche questo noi non sappiamo fare. Infatti, c'è il diavolo “che pecca da principio” e inganna tutti portandoli all'iniquità.

Ma il Figlio di Dio si manifestò per distruggere le opere del diavolo. Pertanto chi non è “figlio del diavolo” (nel senso di non appartenergli nel peccato), ma è “nato da Dio” (nel senso di appartenere a Dio) questi non pecca perché (appunto) “il seme di Dio rimane in lui (è e vive da figlio)”.

Il seme è la parola di Dio, che genera e che custodisce. Anzi “non può peccare perché è nato da Dio”. Se appartiene veramente a Dio come può peccare?

- Giustizia di Dio e amore del prossimo.

Si incomincia a vedere lo sviluppo pieno della lettera. C'è una netta distinzione, o meglio, una manifestazione: chi appartiene al diavolo non pratica la giustizia, chi appartiene a Dio la pratica.

Ma come si esplica la giustizia di Dio per noi che desideriamo essere come lui?

- *Questo è il messaggio che avete udito...*

Il terzo passo da fare per “essere simili a lui e vederlo com'è” è il vivere l'amore reciproco: il messaggio “udito da principio”. L'evento Cristo (1,1-4) e l'amore reciproco stanno uniti “da principio”: sono fondamento di tutto l'essere cristiano.

C'è però un altro “principio” ed è quello dell'odio fraterno. Caino ha ucciso Abele perché le sue opere erano cattive. Il motivo dell'odio non sta nell'oggetto e non viene dal di fuori, ma nel soggetto. Caino era dal maligno: era soggiogato dal maligno (cfr.Gen 4,7: “il peccato... e tu dominalo”) ed uccise il fratello. Per questo non bisogna meravigliarsi se il mondo odia chi pratica la giustizia!

- *Siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.*

E' la fede in Cristo, fede unita al battesimo, che ci ha fatti passare da morte a vita, ma la “evidenza” di questo fatto inaudito sta nell'amore ai fratelli.

L'evento che si compì un giorno nella fede salvifica ha prodotto un passaggio che è vita. Infatti passammo e passiamo ogni giorno da morte a vita amando i fratelli. Si creano così elementari equivalenze: odio = morte, amore fraterno = vita.

Perciò chi non ama “rimane nella morte”. Anzi, c'è un crescendo: “chi odia il proprio fratello è omicida”, un morto che semina morte. Non ha in sé la vita e dà morte!

16 Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. **17** Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? **18** Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità.

- La conoscenza/esperienza dell'amore che noi facciamo nasce da un dono che ci precede. Gesù pose la vita per noi. L'amore (visto in Cristo) consiste nel porre la vita. Questo fatto sprigionò e sprigiona l'energia dello Spirito d'amore su di noi.

Per questo "dobbiamo anche noi porre la nostra vita per i fratelli". L'affermazione è un "assoluto" che sostiene tutta la vita cristiana, la guida, la illumina concretamente.

- *Se uno ha la ricchezza del mondo e vede il proprio fratello nel bisogno...*

Noi siamo stati generati dalle "viscere (amore materno) di misericordia del nostro Dio". Se, vedendo il fratello nel bisogno, chiudiamo "le nostre viscere" come può l'amore di Dio rimanere in noi? E, fuori dall'amore di Dio (attivo-passivo), cosa siamo noi? Non viene detto che andremo automaticamente all'inferno... Ma se l'amore di Dio non è in noi siamo già nell'inferno, perché siamo e rimaniamo nella morte.

Notiamo la concretezza del messaggio: se uno ha sostanza/sostentamento/beni... e si chiude!

- Esortazione finale: *amiamo in opera e verità.*

L'amore non si coniuga con le parole (4,19), ma con l'opera e la verità (opera vera?). E l'opera più semplice e immediata, più vera è "schiudere le viscere" nei confronti del fratello che ha bisogno.

19 Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore **20** qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. **21** Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; **22** e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui.

23 Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. **24** Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

- L'amore "nella verità" rimanda, o meglio, rivela un "essere dalla verità".

Un essere dalla verità che si configura come un cammino in due direzioni. Se il nostro cuore ci accusa: allora domandiamo perdono a Dio che "tutto sa (perdona)". Se il cuore non ci accusa: allora abbiamo franchezza/libertà presso Dio. E' la franchezza/libertà prodotta da una domanda ancora più vera e profonda di quella del perdono: poter custodire i suoi comandi, fare le cose gradite a lui in un processo di continua crescita dell'amore.

- E il suo comando qual è? *Credere nel nome del Figlio suo Gesù Cristo.*

Paradossalmente, la prima obbedienza o custodia del comando è credere che il "Nome" ci salva.

Il Nome è la realtà di Cristo morto, risorto, intronizzato alla destra di Dio.

Il credere, poi, ci conduce all'amore fraterno. Anzi, c'è un solo comando: che crediamo nel Nome e ci amiamo. Ciò significa che non c'è fede senza amore e non c'è amore senza fede.

- *Chi osserva i suoi comandamenti...*

L'unico comando di Gesù, pur presentando tutta la volontà di Dio, non la può esplicitare analiticamente. Perciò si parla ancora di comandamenti al plurale per i quali "si rimane in Cristo".

- *Da questo conosciamo che Cristo rimane in noi, dallo Spirito che ci ha dato.*

La conoscenza/esperienza di Cristo, che tutto guida e sostiene, è resa possibile soltanto dallo Spirito che Cristo stesso ha dato. Dalla domanda del perdono... fino alla pienezza dell'amore è lo Spirito che ci conduce con sicurezza.

Capitolo 4

¹ Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. ² Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ³ ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. ⁴ Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. ⁵ Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. ⁶ Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.

- *Esaminate gli spiriti (le ispirazioni) se sono da Dio.*

“Spiriti” sta per persone che parlano a nome di Dio, cioè i profeti.

C'è un criterio fondamentale per conoscere “lo Spirito di Dio”. E' quello di riconoscere che “Gesù è venuto nella carne”. Riconoscere, cioè, che si è fatto veramente e totalmente uomo (carne).

L'incarnazione è, come dice la parola, un “farsi carne”, un vivere da uomo comune, da creatura debole ed esposta alla morte, come siamo noi.

Tutto questo porta a concludere che la via della salvezza si ottiene attraverso la “carne” del Figlio di Dio: carne della sua persona vera e reale, carne della sua parola vera e reale, carne (venendo a noi oggi) dell'eucaristia vera e reale, carne della Chiesa apostolica, suo vero e reale corpo.

I falsi profeti (spiriti), qui chiamati “anticristi”, non stanno agganciati a questo “ordine” stabilito dalla vera incarnazione di Gesù, ma introducono “novità” e ingannano i figlioli.

Sono già presenti e hanno molta fortuna nel mondo. Il mondo li ascolta perché essi vengono dal mondo: da quel “mondo” che non ascolta Dio, in quanto non ascolta l'apostolo e la sua comunità.

- *Chi conosce Dio ascolta noi.*

Infatti Dio è il Dio di Cristo, il Dio della “carne di Cristo”, il Dio legato indissolubilmente (sponsalmente) alla carne di Cristo. Quella carne che si prolunga nel “noi” della chiesa apostolica!

- *Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti.*

Non per la vostra forza, ma perché “rimanete in Dio (in quanto nati da lui) tramite Cristo”.

Dio, che è in mezzo a voi, è più grande di Satana. Anzi, voi stessi siete più forti di Satana se “la parola di Dio rimane in voi” (2,14).

⁷ Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. ⁸ Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. ⁹ In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. ¹⁰ In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. ¹¹ Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. ¹² Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. ¹³ Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. ¹⁴ E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. ¹⁵ Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. ¹⁶ Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

- *Amati, amiamoci gli uni gli altri.*

a) Alcune affermazioni.

- L'amore è (procede) da Dio e non può arrestarsi a noi personalmente (amati da lui), ma si riversa sugli altri (amiamoci gli uni gli altri). Anzi, noi “dobbiamo” amarci.

- Chi ama (si tratta sempre dell'amore reciproco!) è generato da Dio e conosce Dio, cioè entra e sta in comunione con lui.

- Chi non ama non ha conosciuto Dio.

Il non amore è segno che l'evento originante (amore di Dio che è amore generante) non ha portato alla comunione consapevole ed esistenziale con Dio... per responsabilità dell'uomo e non per mancanza di Dio! In questo senso si può dire che "non ha conosciuto Dio".

- Dio è amore. E' l'amore che "definisce" Dio: lo descrive, lo nomina, lo individua in modo unico e inconfondibile. Per cui, possiamo dire: senza amore reciproco (dove non c'è amore reciproco) non c'è Dio. [L'ateismo vero prende una configurazione del tutto nuova. Dove sta l'ateo, chi è l'ateo?!].

- Nello stesso tempo è Dio che "definisce" l'amore (*Dio amore è*): lo descrive, lo nomina, lo individua, anzi lo manifesta e lo dona in modo unico e inconfondibile. Per cui, possiamo dire: senza Dio (il Dio della croce di Cristo) non c'è amore reciproco!.

b) Alcuni approfondimenti.

- In questo si è manifestato l'amore di Dio tra noi: Egli ha mandato il suo Figlio, l'Unigenito (unico che aveva, ha e avrà) perché avessimo la vita per mezzo di lui.

L'amore di Dio, dunque, è invio dell'Amato perché il mondo viva della vita stessa di Dio, quella dell'Amato. Bisogna insistere sul fatto del "mandare". Storicamente/esistenzialmente le cose sono andate così: Dio amò noi, cioè mandò di fatto il suo Figlio.

- Non siamo stati noi ad amare Dio. In altre parole significa: noi eravamo peccatori! E allora il Figlio è venuto come "propiziazione", cioè come "amore/perdono" nell'offerta di se stesso per i nostri peccati.

- *Amati, se così Dio ci amò...*

Il "così" significa : amore che "manda", amore che "perdona", amore che "dà vita". Allora anche noi dobbiamo amarci "così". Cioè con un amore che manda, un amore che perdona, un amore che dà vita.

Questo è il modo (l'unico modo) per rendere visibile Dio, anzi per farlo "rimanere tra noi", anzi per avere "il suo amore in mezzo a noi compiuto e perfetto", cioè per fare esperienza piena e definitiva di amore: amore suo verso di noi, amore reciproco, amore verso di lui.

[Tutte e tre le piste debbono stare assieme].

- Come e con quale forza possiamo far esperienza del "rimanere in lui " che è Amore? Ancora per un suo dono: lo Spirito che egli ci ha dato con la sua morte e risurrezione.

- *Noi abbiamo contemplato e rendiamo testimonianza.*

Tutto quanto si è detto non è favola o sogno.

L'apostolo (richiamato da quel "noi") ne dà testimonianza. Il discepolo (la chiesa) riconosce, "confessa" quanto l'apostolo ha testimoniato e cioè che Gesù è il Figlio di Dio, Salvatore del mondo mandato dal Padre.

Ne viene una nuova testimonianza, che accomuna e apostolo e chiesa: abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. E' un'esperienza che parte dalla vita storica di Gesù e si prolunga fino a... "noi"!

- *Abbiamo conosciuto e creduto l'amore (all'amore).*

Il primo atto è il "contemplare e testimoniare che Dio ha mandato il suo Figlio" (v. 14). L'atto strettamente legato ad esso è il "conoscere e credere l'amore" (v. 16).

Questo secondo momento significa due cose unite assieme. Crediamo "che" Dio ci ha amato in Cristo. Non dunque un amore generico, ma un amore che si è realmente espresso in mezzo a noi per Cristo "mandato da Dio", nello Spirito (tema della croce di Gesù). L'amore di Dio per noi (poiché si è attuato in Cristo) è oggetto di fede!

Nello stesso tempo ci affidiamo "a" questo amore, cioè lo lasciamo operare in noi e investiamo su di esso. Dunque, crediamo che Dio è amore, ma anche ci affidiamo a lui che è Amore.

Così facendo noi “rimaniamo in lui” perché chi “rimane nell’amore” (è amato e ama) “rimane in Dio” (che è amore).

¹⁷ Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. ¹⁸ Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

¹⁹ Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. ²⁰ Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. ²¹ Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

- Da ultimo si considera l'amore (o sua pienezza) in ordine alla... “fine”.

L'amore che Dio ha per noi e che noi abbiamo per lui (è questo l'amore portato a compimento) ci dà fiducia per il giorno del giudizio.

Egli è Amore e noi viviamo nell'amore. Quando noi amiamo, non dobbiamo più avere “timore” (s'intende) per il giorno del giudizio: “il perfetto amore getta fuori il timore”.

Il timore (della condanna nel giudizio) è il segno che l'amore non ha raggiunto la pienezza, la sua “verità”. Quindi... si aspetta un castigo.

Ma in noi c'è la forza dell'amore, perché “egli amò noi per primo”.

- *Se uno dice: amo Dio e odia il suo fratello...*

E' un mentitore, cioè non è nella verità di quello che è accaduto. Dio lo ha amato per primo. E lui, cosa fa? Se non ama il fratello “mente”: non dichiara (nei fatti) la verità della sua origine, la sua identità. La “verità” è che Dio lo ha amato e lo sta amando.

- *Chi non ama il fratello che vede...*

Noi possiamo amare/odiare “veramente” soltanto ciò che vediamo, ciò che incontriamo, ciò che ci sta di fronte (e quindi ciò che può anche contrapporsi). Dio non lo “vediamo”, non lo incontriamo, non ci sta di fronte... allo stesso modo del fratello.

E allora, l'unico modo per amare Dio “veramente” è amare il fratello. Se non amiamo il fratello, non “possiamo” amare Dio.

- *E questo è il comando che abbiamo avuto da lui: chi ama Dio, ami anche il fratello.*

“Anche” non significa “dopo che”, quasi dicesse: prima Dio... poi il fratello.

L'amore del fratello non è qualcosa di susseguente, oppure una applicazione pratica dell'amore a Dio, ma qualcosa che tocca la “natura” stessa dell'amore a Dio, qualcosa che lo rivela come “copia” (è questo il senso di “secondo” in Matteo 22,39). Per cui se non c'è l'amore al fratello, “vuol dire” che non c'è l'amore a Dio.

[Se non viene la copia, vuol dire che c'è un errore di collegamento con l'originale!].

Capitolo 5

¹ Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. ² Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, ³ perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. ⁴ Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede.

- *Chi crede che Gesù è il Cristo è nato da Dio.*

Questa affermazione, che riecheggia Gv 1,13, fa comprendere la fede non come un semplice compito, ma come una "nascita". Nascita da ... qualcuno, perché nessuno può generare... se stesso! Noi, per la fede, nasciamo "da Dio", e pertanto amiamo "colui che ci ha dato la vita".

Ma se amiamo il generante, come possiamo non amare il generato? Il generante è "amante che dà vita". Tu che sei generato da quell'amore che dà vita, puoi non amare la vita che egli ha generato, cioè il tuo fratello?

- *In questo conosciamo che amiamo i figli di Dio (sono i cristiani).*

Il discorso mette in evidenza una circolarità e un approfondimento che si fanno pienezza.

a) Circolarità.

L'amore al fratello rivela l'amore di Dio, mostra che c'è l'amore di Dio.

Nello stesso tempo l'amore di Dio rivela l'amore al fratello, mostra che c'è l'amore del fratello.

b) Approfondimento.

"Come" si rivela che io amo i figli di Dio? Nel fatto che io amo Dio, cioè nel fatto che io mi metto sull'onda di tutta la volontà di Dio, di tutta la sua parola, e concretamente "faccio i suoi comandi". In questo consiste l'amore di Dio.

Per questa via concreta è recuperato l'amore del fratello al livello più profondo e vero. Ho in me l'amore che Dio ha per i suoi figli, i miei fratelli: un amore, per così dire, "divino" e per nulla orientato da mie ideologie. Ho un amore "misurato" su tutti i comandi di Dio (...senza confini!).

- *I suoi comandi non sono pesanti.*

E' pesante non ciò che è faticoso in sé, ma ciò che non ha senso o motivazione, ciò che non produce un effetto proporzionato e quindi non dà "riposo". Gesù offre un "giogo soave e un carico leggero" (Mt 11,29). Chi "impara da Gesù", cioè chi ha fede in lui ed è nato da Dio, compie la "fatica" di osservare i comandi, però la sua corsa non è vana: egli è un vincitore!

⁵ E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? ⁶ Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità. ⁷ Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: ⁸ lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. ⁹ Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio. ¹⁰ Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio. ¹¹ E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. ¹² Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.

- La vittoria sul mondo non è la vittoria sugli uomini, ma su "tutto ciò che è nel mondo" e cioè la brama della carne, la brama degli occhi e la superbia della vita (2,16).

E chi è che vince? Chi crede che Gesù è il Figlio di Dio.

Cosa significa, o cosa comporta il dire "Figlio di Dio"?

- Gesù è il Cristo/Messia "venuto/veniente": fatto storico e originante.

- E' venuto non con l'acqua soltanto.

L'affermazione è polemica. Infatti c'era chi diceva che Gesù era sì venuto, ma con acqua "soltanto", escludendo il sangue.

"Acqua" richiama il battesimo al Giordano, dove Gesù è stato proclamato dal Padre "Figlio di Dio".

"Sangue" richiama la croce/morte al Calvario, dove Gesù (agli occhi del mondo) è apparso il contrario del "Figlio di Dio": infatti è veramente morto!

Occorre dunque credere in Gesù "battezzato" (vero figlio di Dio) e in Gesù "crocifisso" (vero uomo). Non come due realtà che si escludono o che sono disgiunte, ma perfettamente unite nella stessa persona.

In croce, poi, c'è la realtà/simbolo dell'unità: sangue (morte) e acqua (vita). Vedi Gv 19,34-37:

"Uscì sangue e acqua". Dalla morte (sangue) viene la vita (acqua).

- *E' lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità*

Lo Spirito è la completezza, la pienezza della rivelazione: adempimento fecondo di tutte le parole di Dio nell'evento Cristo. "Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta" (Gv 16,13).

- *Tre sono quelli che rendono testimonianza:*

a) Lo Spirito come testimonianza nella e della chiesa apostolica. "Lo Spirito mi renderà testimonianza, e anche voi mi renderete testimonianza perché siete stati con me da principio" (Gv 26s)

b) L'acqua come testimonianza del Padre nella proclamazione del battesimo di Gesù (Mc 1,11)

c) Il sangue come testimonianza di Gesù in croce.

Questi tre sono "nell'uno", convergono nell'unica testimonianza che è poi quella di Dio: la testimonianza più grande (e più valida) in ordine al Figlio.

- *Chi crede nel Figlio ha questa testimonianza in sé*

Testimonianza operante per lo Spirito, alimentata dal battesimo (acqua) e dall'eucaristia (sangue). Chi non crede nel Figlio non crede nemmeno in Dio, anzi lo fa menzognero perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso riguardo al suo Figlio.

- *E la testimonianza è questa...*

Non si tratta di una testimonianza soltanto storica/passata, ma attuale; di cui la comunità fa continua esperienza. E' la vita eterna nel Figlio "che noi annunciamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo" (1,3).

La vita è talmente legata al Figlio che viene ad identificarsi con lui: "chi ha il Figlio ha la vita, chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita".

¹³ Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.

¹⁴ Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. ¹⁵ E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto.

¹⁶ Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare. ¹⁷ Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte.

¹⁸ Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca. ¹⁹ Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno. ²⁰ Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.

²¹ Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!

- *Queste cose ho scritto perché sappiate...*

L'affermazione generale ("chi crede nel Figlio") si fa particolare e applicata: "voi che credete nel nome del Figlio di Dio avete la vita eterna".

- Il credere nel Figlio dà fiducia/franchezza, non in noi, ma "in lui" che "qualsiasi cosa chiediamo secondo la sua volontà egli ci ascolta". Anzi "sappiamo di avere già le cose chieste".

Cosa si intende per "qualsiasi cosa secondo la sua volontà" oppure per "le cose chieste" che hanno già ottenuto un esaudimento? Sono esattamente "la vita eterna che abbiamo (già)".

- *Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato..*

A tal punto il dono della vita eterna è "già data" che, se uno pecca di un peccato "non per la morte", basta chiedere... e Dio risponde subito col donare la vita.

Il peccato "non per la morte" è la non compiutezza dell'amore.

Il peccato "per la morte" è il porsi, come "anticristo", nell'apostasia o nell'eresia che dividono la comunità: non è a questo che l'autore si riferisce quando dice di chiedere con la certezza d'averlo ottenuto.

Però non c'è un "divieto" di pregare per il peccato "per la morte"!

[La traduzione letterale è: *non (è) per questo (che) dico che si preghi*]

- *Sappiamo*

a) che il generato da Dio non pecca (peccato non per la morte).

Il maligno non lo tocca perché Dio lo custodisce.

b) che siamo da Dio e che il mondo intero giace nel maligno.

Il mondo, lasciato a sé stesso, sta ed è posto nel maligno, ma è destinato ad essere salvato!

c) che il Figlio di Dio è venuto e ha dato a noi l'intelligenza affinché conosciamo "il vero", cioè il Verace, il Fedele. E noi siamo nel Fedele, (in quanto siamo?) nel suo Figlio Gesù Cristo.

Questi (Gesù Cristo!) è il vero Dio e la vita eterna.

- *Figlioli, guardatevi dagli idoli.*

Voi che conoscete e amate il vero Dio state attenti alle falsità, alle deviazioni, agli idoli...

In definitiva, guardatevi dal "peccato per la morte". Rimanete nella vita.

**Percorriamo alcuni sentieri
seguendo lo stile narrativo della lettera**

1. Testimonianza della Chiesa apostolica. Il **“noi”**

La Chiesa apostolica (apostolo) testimonia e annuncia “ciò che abbiamo visto e udito” (1,3).
L’annuncio è in vista della “comunione col Padre e il Figlio suo Gesù Cristo” (1,3).

2. Affermazioni. **“Questo è l’annuncio che abbiamo udito da lui e che vi annunciamo”** (1,5).

- Dio è luce (1,5)
- Che ci amiamo gli uni gli altri (3,11)
- Dio è amore (4,8).

3. Adempimenti. **“In questo sta, consiste...”** o **“da questo conosciamo, sappiamo che...”**

- lo abbiamo conosciuto e che siamo in lui: se custodiamo i suoi comandi (2,3.5)
- abbiamo conosciuto l’amore: egli pose la sua vita per noi (3,16)
- rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (3,24)
- lo Spirito di Dio (che viene da Dio): è quello che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne (4,2)
- in questo sta l’amore: non noi, ma egli ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come espiazione (4,10)
- amiamo i figli di Dio: se amiamo Dio e custodiamo i suoi comandi (5,2).

4. Fatti. **“Se uno dice...”** o **“se così...”**

- se diciamo che peccato non abbiamo, inganniamo noi stessi (1,8)
- se riconosciamo i nostri peccati, egli ci purifica da ogni peccato (1,9)
- chi dice di camminare nella luce e odia suo fratello, è nelle tenebre fino al presente (2,9)
- se così ci ha amato Dio, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (4,11).

5. Esortazioni, assicurazioni. **“Vi scrivo...”**

- perché la nostra gioia sia piena (1,4)
- perché non pecciate (1,4)
- un comandamento nuovo, vero in lui e tra voi: la luce splende (2,8)
- che vi sono rimessi i peccati... che conoscete il Padre... che siete forti (2,1-12 *passim*)
- a riguardo di quelli che vi ingannano: rimanete in lui (2,26s)
- perché sappiate che avete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (5,13)

6. Esperienze vitali. **“Sappiamo/conosciamo”**

- d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (2,3)
- quando si sarà manifestato (sappiamo) che saremo simili a lui e che lo vedremo così come egli è (3,2)
- che siamo passati da morte a vita, perché amiamo i fratelli (3,14)
- che chi è nato da Dio non pecca [...] che siamo da Dio [...] che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza (apertura di mente) per conoscere il vero, e siamo nel vero, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (5,20)

Bazzano, 7 marzo 2003